



L'Eco

delle

Valli Valdesi

Il ritorno in classe il ritorno a scuola

A metà settembre dopo quasi otto mesi di lezioni a distanza e di vacanze estive ripartono fra mille dubbi e difficoltà le **lezioni** didattiche in presenza

Lo **sport** deve fare i conti con la pandemia e l'incertezza: programmati i campionati di livello restano molti interrogativi sulle serie minori e sulle giovanili

Il **palinsesto** delle trasmissioni invernali di Radio Beckwith evangelica da staccare e conservare per non perdersi le molte trasmissioni dell'emittente comunitaria



Parlano i protagonisti del mondo scuola: direttori didattici, genitori, pedagogisti ma anche studenti, dai più piccoli della scuola dell'infanzia fino ad arrivare a quelli delle scuole superiori: una testimonianza diretta

«In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Matteo 18, 1-3)

Marcello Salvaggio

Ehi tu bambino, bambina, hai indossato la mascherina? Sì

Ti sei lavato le mani con il gel? Sì

Ti ricordi di tossire o starnutire nel gomito? Sì

Bene, bravo, brava. Adesso stai lì e aspetta il tuo turno. Sì.

Quale posto hanno i più piccoli nella nostra società? Qual è l'attenzione che noi adulti rivolgiamo loro? Da un lato ne parliamo con sentimenti di simpatia e di cura, che poi all'atto pratico scompaiono di fronte agli interessi economici e politici. Bambine e bambini sono sicuramente tra coloro che in questo tempo di pandemia e di restrizioni hanno osservato più di tutti le norme di sicurezza sanitaria, hanno dovuto aspettare pazientemente a casa, rinunciare alle loro relazioni amicali e alla loro vita quotidiana, dipendere dalla tecnologia per restare in contatto con la comunità scolastica.

Gesù non ha solo detto «lasciate che i bambini vengano a me» ma anche e in maniera più perentoria «se non diventate come i bambini non entere-

rete nel regno dei cieli». Gesù accoglie i bambini perché hanno diritto di stare con lui al pari degli adulti, e invita gli adulti ad avere attenzione verso i bambini perché sono l'unica possibilità per entrare nel regno dei cieli. I bambini devono stare al centro e devono diventare il metro con cui misurare una società, una comunità, un modo di essere e di vivere. Un'unità di misura che non porta certo le società ad «abbassarsi», come ci ricorda il pedagogo Korczak «Dite: È faticoso frequentare i bambini. Avete ragione. Poi aggiungete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli. Ora avete torto. Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli».

Ora è il momento di alzarsi sulla punta dei piedi, perché una società che non sa rimettere al centro i bambini e costruire una comunità a loro misura investendo sulla scuola e sull'accessibilità degli spazi, una società che non riesce a guardare il mondo con gli occhi dei bambini, rischia davvero di non entrare nel regno dei cieli.



Lago Fiorenza - foto Wikipedia

Un'estate diversa ma con lo spirito di sempre

Alberto Corsani

Un'estate senza Sinodo. Una limitazione, una lacuna nella vita amministrativa e spirituale delle chiese valdesi e metodiste, che forse è stata percepita anche da quanti vengono in villeggiatura di anno in anno a fine agosto a Torre Pellice. Mancavano le discussioni "fuori aula", mancava la festosità di una chiesa che vive nella gioia della fraternità l'esercizio del proprio governo assembleare (una caratteristica preziosa, soprattutto in una fase basata sull'antipolitica).

La pandemia ha reso inevitabile questa scelta: il senso di responsabilità deve prevalere, anche per il rispetto, "negato" da certi fanatismi, che si deve alle vittime e a chi lavora per gli altri.

Però la "settimana" c'è stata, anzi una decade in cui nel giardino della Casa valdese, nell'osservanza delle disposizioni del caso, si sono succedute iniziative da parte del Comune, la rassegna «Una Torre di Libri», che da una dozzina d'anni coinvol-

ge autori e autrici di levatura non solo nazionale, e poi gli eventi organizzati direttamente dalla Tavola valdese e da altri soggetti interni alla Chiesa valdese (Diaconia valdese, Centro culturale) o all'ambiente evangelico nel suo complesso, come la Federazione delle donne evangeliche, e, ancora, da *Riforma*, dall'editrice Claudiana, dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia tramite *Mediterranean Hope* o dall'Ufficio Beni culturali con enti e associazioni del territorio, dalla Società di studi valdesi, con il concorso importante della chiesa valdese di Torre Pellice. Si è parlato molto di Coronavirus, ma lo si è fatto per riflettere su come uscire migliorati di fronte a questa tragedia epocale. Si è ribadito che siamo eredi di una storia lunga: una storia di fede, che si traduce con naturalezza in testimonianza, servizio, presenza accanto agli altri cittadini e cittadine. E a tutti coloro che hanno voluto incontrarci. Anche in un anno «senza Sinodo».

RIUNIONE DI QUARTIERE Mi prendi per la mano...

Marco Rostan

Desideravo vedere ancora una volta il Viso da vicino, prima che il mio Parkinson peggiori troppo. Così siamo saliti, con Roberta e Davide, a Pian del Re, e abbiamo imboccato il solito sentiero del Quintino Sella. Abbiamo mangiato pane, salame e toma con un bicchiere di vino sulle sponde del Lago Fiorenza, acqua limpidissima nella giornata bigia... La parete Nord del Viso, che si rispecchia nel lago, praticamente non c'è più, sconvolta dalle frane e dallo scioglimento del ghiacciaio. Da ragazzi, la Nord era solo per i "bravissimi". Noi salivamo la non difficile, ma aerea cresta Est.

Fino al lago, modesto traguardo di oggi, sessant'anni dopo la mia prima volta in punta, con Ettore Serafino e suo figlio Fofo, sono salito abbastanza bene. Più complicata la discesa: Davide mi dà una solida mano di appoggio, qualche volta vado da solo, ma mi devo fermare all'incrocio con la gente che sale e, quando riparto, rischio di cadere in avanti.

Di questi tempi, con il Coronavirus si parla molto di impedimenti, di limiti: camminando in montagna si sperimenta l'invecchiamento e la debolezza dei muscoli. E si impara anche a dipendere dagli altri. Per la prima volta, è stato il figlio a dare la mano al padre. Mi sono ricordato, fra le tante, una delle prime gite all'Orsiera, con le parti ovviamente capovolte... sui ciapè dal lago Selleries giù verso il Rifugio. Davide mi trotterellava intorno, io lo portavo un po' sullo zainetto e un po' per mano, a volte con il cordino rosso di sicurezza... che da allora ho sempre tenuto nello zaino (non si sa mai...). E poiché sono anche figlio di pastore, e padre di un altro, mi sono messo a canticchiare un inno ben noto, mi prendi per la mano oh mio figliuol...

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.
Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 34 dell'11 settembre 2020

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

INCHIESTA/Il ritorno in classe, il ritorno a scuola Con Giovanni Borgarello, pedagogo, assessore all'Istruzione al comune di Torre Pellice, abbiamo cercato di analizzare la complessa situazione



Il 14 settembre riparte la scuola

A settembre si prospetta il ritorno a scuola: quanto è importante nel percorso educativo lo stare insieme?

«È un fatto di grandissima importanza, atteso tra paura e desiderio dai bambini e dalle famiglie, ma in generale da tutti noi cittadini, che segnerà come poche altre cose l'effettiva ripartenza del nostro Paese. Non tanto il ritorno alla normalità, come se nulla fosse accaduto e si potesse riprendere come prima. L'epidemia ha infranto molte certezze. Inoltre, dovremo convivere con questa epidemia (e forse in futuro con esperienze analoghe) probabilmente ancora per un tempo lungo. Ma da ora in avanti dovremo sviluppare profonde riflessioni su chi vogliamo essere. Siamo all'inizio di tante trasformazioni piccole e grandi nell'economia, nella società, nella sanità, ecc. An-

che la scuola non sarà più la stessa e i bambini e i ragazzi al rientro si confronteranno con molte novità rispetto a sei mesi fa. Non necessariamente tutte negative.

Un primo fondamentale elemento di riflessione, di ri-scoperta da parte della scuola dei suoi "fondamentali": si apprende solo nella relazione, grazie alla relazione e attraverso la relazione. La dimensione relazionale è fondamentale per crescere e per imparare. Certo anche la didattica a distanza implica in qualche modo relazione (nei mesi di chiusura dell'asilo nido, a esempio, sono state portate avanti molte attività a distanza con i bimbi, i cui volti si illuminavano quando vedevano comparire sullo schermo i propri amici e le proprie educatrici, allungando le manine come per poterli toccare), ma quello che contano sono le interazioni con i pari e con gli adulti, la possibilità di esprimere domande e trovare risposte, di indagare la realtà. È fondamentale "apprendere dall'esperienza", che non vuol dire soltanto imparare facendo, ma facendo con altri, costruendo conoscenze e un discorso comuni, nel confronto con le conoscenze e i linguaggi socialmente validati, facendo errori e imparando da essi, ristrutturando via via sé stessi in profondità. Nei mesi di lockdown i bambini e i ragazzi hanno sofferto e c'è da attendersi che gli effetti di questa dura esperienza si facciano sentire nei comportamenti, nel modo di essere, di sentire e di agire. È necessario predisporre un inizio di scuola in cui sia possibile, per bambini e ragazzi, rielaborare l'esperienza di questi mesi, le paure, le difficoltà, oltreché gli inevitabili ritardi di apprendimento che si sono accumulati. È questo è innanzitutto un compito collettivo, prima ancora che individuale».

– Anche se perfezionata, la didattica a distanza (Dad) potrà sostituire quella in aula?

«Sulla base di quanto ho appena detto la risposta non può che essere no. Ciò nonostante è molto importante riflettere su come qualificare la Dad.

E non solo perché in alcuni casi il ricorso a essa sarà comunque obbligato (a esempio, la quarantena di una classe o l'impossibilità di tenere unito il gruppo classe come in molti casi di scuola secondaria di secondo grado). Il punto è questo: si può fare Dad in molti modi, dipende da quale concezione di scuola si vuole praticare. Gli insegnanti che sono abituati a fare una scuola trasmissiva – quella basata su lezione frontale, compiti, interrogazioni – nei mesi di lockdown hanno riproposto una Dad anch'essa trasmissiva. Si tratta invece di sperimentare anche in Dad delle modalità di didattica attiva, che rendano protagonisti i bambini e i ragazzi. Sono in corso esperienze e elaborazioni in questo senso in molte parti d'Italia».

– Quale ruolo può avere il rapporto scuola/territorio?

«Anche il modo di fare scuola in presenza può trovare nella ripartenza ragioni per cambiare. Si potrebbe, a esempio, superare la chiusura nelle aule per sperimentare modalità di scuola all'aperto. Non solo perché in questo periodo è più sicuro stare fuori che dentro, ma anche e soprattutto perché è a contatto con le cose che si può sviluppare quell'"apprendere dall'esperienza" di cui parlavo prima. Nel far questo la scuola può trovare alleati sul territorio. In questi giorni sono in corso le "Conferenze di servizio" previste dalle Linee guida ministeriali, che vedono impegnati allo stesso tavolo insegnanti, genitori, enti locali, vari soggetti operanti nel territorio. Uno degli esiti attesi è la condivisione di un Patto educativo comunitario in cui per l'appunto vengano individuati spazi e azioni da sviluppare insieme tra insegnanti e soggetti territoriali, in esterno e all'esterno dell'edificio scolastico. Questo patto tra scuola e territorio, questa volontà e capacità di affrontare insieme i problemi (non solo quelli già importanti della mensa, dei trasporti, dell'accesso, delle sicurezza e sanificazione, della strutturazione degli spazi, delle dotazioni digitali, ecc.) mettendo al centro questo bene inestimabile che sono l'educazione e la scuola, questa sperimentazione di una scuola più outdoor e più attiva possono rappresentare un lascito positivo e forse inatteso di questa dura esperienza a cui ci costringe l'epidemia da Covid-19».

– La questione delle regole, del loro rispetto, che a volte varia tra casa e luoghi pubblici, può riflettersi sull'educazione di questa generazione di giovani?

«Le regole richiedono anch'esse una certa coerenza e armonizzazione tra ambienti pubblici, ambienti educativi e ambienti familiari. Come dice il filosofo polacco Kolakowski, "le virtù si apprendono in ambienti dove esse vengono praticate". Riflettere sul senso delle regole e sulla necessità di rispettarle è un percorso che può essere condiviso tra scuola, bambini, famiglie, cittadini. In questo senso può rappresentare un momento importante la condivisione del Patto di corresponsabilità previsto dalle Linee guida. Se riusciremo tutti insieme a sviluppare una riflessione collettiva di questo tipo è probabile che i nostri bambini e ragazzi cresceranno più consapevoli e cittadini migliori».

Le testimonianze: la scuola dell'infanzia

Anche per i più piccoli si avvicina l'ora di tornare a scuola. Ma loro saranno contenti? Linda, 4 anni, allieva della scuola dell'infanzia del Sacro Cuore di Luserna San Giovanni, lo è di sicuro! «Sono felice! Giocherò con i miei amici sullo scivolo, che è già montato magari, e poi magari mi metto la corona e la treccia finta». E che cosa racconterai ai tuoi amici? «Che sono andata al mare e che sono andata in piscina, e ho fatto tutti gli scivoli!». Ti ricordi perché non sei andata a scuola? «Perché c'era il Coronavirus, che faceva venire mal di pancia, mal di testa e la febbre, ed era pericoloso! E non si poteva stare con gli altri bimbi, è da tanto tempo che non ci vediamo!». Anche Alice, 5 anni, scuola dell'infanzia di Torre Pellice, ci dice che ha voglia «di tornare a scuola, perché c'è la pizza, e c'è Giulia [la sua migliore amica]!». Gaia, 3 anni, ha lasciato il nido, e tra poco inizierà la scuola dell'infanzia a Torre Pellice. Sei contenta Gaia? «Sì! Così gioco coi miei amici. E anche con la maestra Sonia! È da tanto che non la vedo!».

INCHIESTA/Il ritorno in classe, il ritorno a scuola Il ruolo dei genitori. Abbiamo chiesto ad alcuni di loro di raccontarci che cosa è successo e che cosa è emerso in questo periodo difficile

Il primo aspetto che ci piacerebbe capire è se durante il periodo di lockdown c'è stata una comunicazione efficace fra le scuole e i genitori.

«Il periodo iniziale del lockdown è stato sicuramente un momento difficile e imprevedibile. L'istituto comprensivo si è attivato in tempi rapidi per raggiungere gli studenti e le loro famiglie per via telematica e in questo passaggio è stata fondamentale la collaborazione dei rappresentanti di classe per lo scambio di comunicazioni tra istituto comprensivo e famiglie, poiché ha consentito di velocizzare la raccolta degli indirizzi e-mail (aggiornati ed effettivamente utilizzati) delle famiglie per poter avviare la prima piattaforma utilizzata per la didattica a distanza. Successivamente le comunicazioni ufficiali tra istituto comprensivo e famiglie sono state limitate all'essenziale. Gli insegnanti hanno gestito in autonomia la comunicazione con i rappresentanti di classe e con le singole famiglie tramite le diverse piattaforme attivate. La componente genitori del Consiglio d'istituto ha chiesto al dirigente scolastico se erano state raggiunte tutte le famiglie ed egli ha risposto affermativamente, anche se con modalità diverse a seconda dei casi».

– In secondo luogo vorremmo capire se i genitori hanno avuto un ruolo durante il periodo di chiusura delle scuole

«Per quanto possibile, la componente genitori del Consiglio d'istituto e i rappresentanti di classe hanno fatto da tramite tra gli insegnanti/l'istituto comprensivo e le famiglie. C'è stata sicuramente anche collaborazione tra le famiglie nell'aiutarsi reciprocamente per cercare di risolvere eventuali difficoltà».

– Siete stati coinvolti in qualche modo nella programmazione della riapertura di settembre (con le grandi difficoltà, dalla mensa ai trasporti etc.)?

«Il comune di Torre Pellice, come richiesto dal "Piano scuola 2020-2021" redatto dal ministero dell'Istruzione e pubblicato il 26 giugno 2020, ha convocato una Conferenza dei servizi a cui sono stati invitati l'istituto comprensivo "G. Rodari" nelle persone del dirigente scolastico, di una de-



legazione di insegnanti, dell'RSPP e le amministrazioni comunali di Bobbio Pellice, Angrogna e Villar Pellice (quest'ultima amministrazione tuttavia non ha mai partecipato) poiché l'istituto interessa anche questi tre Comuni e la componente genitori del Consiglio d'istituto. La Conferenza ha analizzato le criticità delle istituzioni scolastiche presenti sul territorio con l'obiettivo di raccogliere le istanze provenienti dalle scuole al fine di individuare modalità, interventi e soluzioni. Al momento sono stati fatti tre incontri e ve ne sarà ancora uno conclusivo in cui verrà stilato un resoconto».

– Quali sono state le difficoltà durante il lockdown e come ha influito, dal vostro punto di vista, sugli studenti l'essere isolati a casa e non poter vivere la dimensione classe?

«Nonostante tutto l'impegno degli insegnanti, per alcune famiglie è stato difficile mantenere alto l'interesse dei bambini e delle bambine nei confronti delle attività proposte sia in modo sincrono sia asincrono. I bambini e le bambine hanno sentito molto la mancanza del contesto sociale che

vivono a scuola, della relazione con i compagni e le compagne, gli e le insegnanti ecc. Per molti bambini e bambine utilizzare il computer e seguire le lezioni online è stato faticoso, in particolare per i più piccoli. Inoltre, è doveroso ricordare che la Dad implica di poter avere a disposizione computer o similari, stampanti, scanner, connessione Internet e capacità informatiche che non tutte le famiglie hanno. Nonostante il Miur abbia quasi subito stanziato fondi affinché le scuole dotassero le famiglie che ne erano sprovviste, per vari motivi, non vi sono poi state sempre nella pratica possibilità uguali per tutti e tutte gli alunni e le alunne.

Tirando le somme, riteniamo che l'unica vera scuola sia quella fatta in presenza, grazie alle quale la didattica e le relazioni consentono ai nostri figli e le nostre figlie di crescere e apprendere».

(Monica Reynaudo, Alice Cappai, Federica Longo e Tatiana Barolin – Consiglio d'istituto Rodari di Torre Pellice)

Una scuola stramba, diversa, con tutte le precauzioni... ma con un po' di libertà! Ecco le testimonianze di alcuni studenti e studentesse delle elementari.

«**V**oglio tornare a scuola!». Mai come quest'anno quest'affermazione è stata più ricorrente, soprattutto nei discorsi di bambini e bambine che frequentano le scuole primarie. Bambini che hanno vissuto, come i loro compagni più piccoli e più grandi, un anno interrotto a metà, nel pieno dello slancio primaverile, con gite annullate, percorsi "congelati", programmi didattici ripresi a distanza.

Per tutti è emersa in maniera prepotente, spesso anche dolorosa fino a momenti di sfogo con pianti e lacrime, la mancanza della comunità scolastica: i compagni e amici, le maestre, la routine e il confronto quotidiano, la compagnia, le risate. E soprattutto l'apprendimento motivato e regolare che solo le maestre e i maestri sanno proporre.

Per quanto papà, mamme, nonni, fratelli o sorelle maggiori si siano a turno improvvisati maestri, nessuno di loro ha potuto sostituire la figura dell'insegnante, la sua capacità di spiegazione e racconto, la sua pazienza e, diciamo così, anche la sua autorevolezza!

Le vacanze estive sono arrivate come una liberazione che offriva la possibilità di accantonare per qualche mese la confusione e la fatica che tutti, bambini, insegnanti e famiglie, hanno vissuto. In molti casi, però, non c'è stata una differenza netta dalla quotidianità vissuta da fine febbraio in poi. Ora, a inizio settembre, c'è tanta voglia di riprendere la scuola con grande senso di responsabilità verso le attenzioni che si dovranno seguire.

Vi lasciamo con qualche pensiero scritto dai protagonisti del prossimo futuro.

«Andrebbe bene anche andare a scuola tutti i giorni fino al sabato, ma solo al mattino. Vorrei avere un'aula più grande, con più spazio e senza tanti fogli appesi sui muri. Vorrei avere gli stessi compagni in classe con me e le stesse maestre che avevo prima. Vorrei che ci insegnassero a disegnare meglio, andare in gita più spesso e partecipare a laboratori musicali». (Jacqueline) «Penso che la scuola sarà stramba e diversa: penso che si faranno meno intervalli, che dovremo tenere la mascherina

tutto il tempo soprattutto in aula, che dovremo tenere la distanza sempre e andare in bagno il meno possibile, ma penso sia meglio così. Spero che presto torni come prima». (Ruggero)

«La mia scuola la vorrei con i banchi distanziati, ma con un po' di libertà, e vorrei anche riuscire a fare lezione senza mascherina, in modo da non avere caldo e non distrarmi dalla lezione. Mi piacerebbe anche andare fuori in giardino a fare lezione, per stare all'aria aperta, sfruttare le belle giornate e avere ancora più precauzioni! Inoltre vorrei fare un intervallo che si possa chiamare tale, con tutte le precauzioni ma anche con un po' di libertà». (Sara)

«Vorrei tornare a scuola, possibilmente senza tante mascherine. Le video-lezioni sono state divertenti perché ci siamo rivisti tra compagni e maestre, ma non mi sono piaciute molto perché erano confusionarie spesso non si capiva niente. La scuola mi va bene così, mi piaceva com'era prima del Coronavirus. Mi piacerebbe avere tanti tavolini fuori per disegnare». (Arianna)

INCHIESTA/Il ritorno in classe, il ritorno a scuola La logistica è un problema comune a molte scuole ma sotto aspetti diversi: mancanza di spazio, tempi che si dilatano e il nodo dei trasporti

Modifiche per il rispetto delle norme



Giacomo Rosso

Dal 14 settembre riprendono le lezioni in presenza nelle scuole di tutta Italia (anche se alcune Regioni hanno optato per anticipare o posticipare questa data), mentre dal 1° settembre gli istituti sono ufficialmente aperti agli studenti. Ci sono però delle condizioni necessarie per questa ripartenza, ovvero il rispetto di tutte le norme di prevenzione per i contagi da SARS-CoV-2 dettate dal governo con l'appoggio del Comitato tecnico scientifico.

Da qualche mese si parla, per esempio, dei banchi monoposto da inserire nelle aule. C'è poi da rispettare il distanziamento interpersonale di almeno un metro, ci sono le incertezze sull'uso delle mascherine e sui trasporti pubblici. Le questioni sul tavolo sono molte, ma tutte possono essere riassunte in un solo termine: riorganizzazione, innanzitutto degli spazi. Questo riallestimento riguarda le scuole di ogni ordine e grado, dall'infanzia fino alle secondarie e l'Università.

Sul territorio le situazioni sono abbastanza diversificate: in alcuni istituti, per differenti motivi, gli spazi non mancano, mentre in altri la ristrettezza o addirittura la mancanza di ambienti si fa sentire come più problematica.

Prendiamo per esempio il Liceo valdese di Torre Pellice. Qui la riorganizzazione ha imposto un cambio del modello di insegnamento e distribuzione degli alunni. «Noi abbiamo le aule di materia, per cui a ogni insegnamento è dedicato un apposito spazio – spiega il preside Marco Frascia –, ma così non sarà più, almeno in parte: siamo dovuti tornare alle aule di classe. Questo permette di effettuare la sanificazione degli ambienti al termine della mattinata e non a ogni cambio di ora. Dal momento che le classi contengono più indirizzi, le materie comuni saranno svolte nelle aule di classe, per le materie di indirizzo si torna alle aule di materia. Trattandosi di numeri piccoli di studenti si può sanificare tra una lezione e l'altra».

Una situazione diversa è invece quella del Liceo "G.F. Porporato" di Pinerolo: «Abbiamo spazi grandi, ma siamo molti e con numeri che sono andati in crescendo negli ultimi anni. Dopo una mappatura degli spazi, siamo passati alla revisione e ora siamo nella fase di ottimizzazione applicando le distanze previste dalla normativa – spiega la preside Maria Teresa Ingicco –. Si stanno riallestendo le aule mantenendo il metro di distanza, conciliandolo però con le disposizioni per le uscite di sicurezza. Ora stiamo cercando di destinare spazi che prima

non erano previsti per le aule, con l'obiettivo di accogliere in presenza tutti gli studenti. I ragazzi dovranno essere molto pazienti e accontentarsi, in attesa che arrivino arredi più piccoli».

Anche nella scuola primaria e secondaria di primo grado si affronta il riallestimento, come spiega Giuliana Massaro, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo "Cirillo Gouthier" di Perosa Argentina: «Noi abbiamo sempre sofferto il fatto di essere piccoli, ma oggi come oggi questo è diventato un vantaggio perché elimina i problemi di distanziamento. Non abbiamo classi da sdoppiare, possiamo garantire l'orario pieno come l'anno scorso. Nelle mense è stato necessario dilatare gli spazi e i tempi, pensando di organizzare il pranzo su due turni».

Restano ancora dei nodi da sciogliere per quanto riguarda la logistica, per esempio quello dei trasporti, perché il rischio è di avere studenti distanziati in aula ma molto ravvicinati sugli autobus o sui treni. Anche i numeri ristretti del personale potranno costituire una problematica per quanto riguarda l'organizzazione degli istituti. «Dobbiamo aspettarci più assenze tra il personale, sia docente sia Ata, e questo limiterà anche il progetto educativo», conclude Maria Teresa Ingicco.

La scuola che vorrei - testimonianze dalle scuole medie

La scuola si appresta a ripartire dopo lo stop forzato di fine febbraio scorso. E, mentre politici e dirigenti scolastici si adoperano per cercare le soluzioni ottimali per garantire un ritorno in classe in sicurezza, gli studenti si preparano a tornare tra i banchi per condividere nuovamente la propria quotidianità. In un momento di grande cambiamento, abbiamo chiesto ad alcuni studenti delle scuole medie di immaginare la scuola del futuro, anche alla luce di quanto hanno vissuto in questi mesi. Da un lato per qualcuno la sicurezza (non solo sanitaria) viene messa in primo piano. «Sarà importante evitare di conta-

giarsi. Preferirei i *plexiglass* alla mascherina e i bagni dovrebbero essere regolarmente sanificati», ma anche «vorrei una scuola sicura, ogni tanto al telegiornale si vedono soffitti crollati e cose di questo genere e ho paura che possa succedere anche a noi». Ma altri vanno oltre, e mettono l'accento sull'importanza delle lezioni in presenza. «Forse i ragazzi delle superiori hanno avuto meno difficoltà nel fare lezione a distanza, ma per me è stato difficile riuscire a seguire bene le lezioni da casa e, in più, mi sono mancati molto i miei compagni», «mi manca persino la paura dei compiti in classe e delle interrogazioni!» racconta

un altro. Altri ancora riflettono più a lungo raggio e si immaginano una scuola più inclusiva: «vorrei una scuola che non lasciasse indietro nessuno e si occupasse di più di chi ha maggiori difficoltà». Spaziando con la fantasia, si arriva anche a immaginare una scuola più sportiva. «In alcuni stati lo sport e la scuola sono molto più legati tra loro, mentre qui spesso l'ora di ginnastica è soltanto un momento di svago, per di più in spazi ristretti e non sufficienti». Spunti interessanti per una scuola che cerca di reinventarsi e ripartire e, forse, si dovrebbe cominciare proprio dalle esigenze degli studenti.

INCHIESTA/Il ritorno in classe, il ritorno a scuola Durante il periodo di chiusura delle scuole sono emerse le difficoltà a connettersi dalle zone più remote e la mancanza di strumenti nelle famiglie



Un computer e una connessione per tutti

Alessio Lerda

Tra fine febbraio e inizio marzo le scuole di tutti i livelli sono state costrette a chiudere i battenti per limitare il diffondersi del nuovo Coronavirus, con l'indicazione di proseguire le lezioni tramite l'insegnamento a distanza. Il provvedimento ha messo in seria difficoltà le dirigenze delle scuole stesse, che si sono trovate alle prese con una situazione che nessuno aveva previsto. «La prima preoccupazione è stata quella di stare vicino alle famiglie», dice Giuliana Massaro, direttrice dell'Istituto "Gouthier" di Perosa Argentina, a cui fanno capo diversi plessi di scuola elementare e media in val Chisone e Germanasca.

Il principale problema è stato l'aspetto tecnico. «Siamo in valle, con poca copertura, e alcune famiglie non avevano tutta l'attrezzatura necessaria per la didattica a distanza – spiega Marco Frascia, preside del Collegio Valdese di Torre Pellice –. Perciò abbiamo fornito loro il materiale: *webcam*, computer e tutto il necessario. L'associazione Amici del Collegio ci ha sostenuti, acquistando molta

dell'attrezzatura necessaria».

Lo stesso problema è emerso tra le scuole del Gouthier, che ha distribuito molta dell'attrezzatura presente negli istituti: «Magari in alcune famiglie il computer c'era, ma serviva a tutti, bambini e genitori – aggiunge Massaro –. Perciò ad alcune famiglie ne abbiamo dati addirittura due. La difficoltà più grande è stata comunque la scarsa connessione a Internet di alcune zone», punto dolente citato anche da Frascia. Per le classi che fanno capo al Gouthier, l'idea è stata quella di coinvolgere i Comuni, che si sono mossi con molto impegno, arrivando, in alcuni casi, a ospitare alcuni bambini nelle sale dei Municipi durante le lezioni a distanza, per poter sfruttare la connessione Internet del Comune. Massaro cita anche il supporto di *Radio Beckwith evangelica*, che con la trasmissione *La scuola in onda* ha ospitato insegnanti di molti istituti della zona permettendo di proporre attività a tutti i bambini: «È stata molto molto utile come affiancamento alla didattica a distanza. Poi, mentre un genitore difficilmente può lasciare un bambino

piccolo da solo davanti a un computer, con la radio può farlo più serenamente».

Ciononostante, la didattica a distanza non sembra poter offrire lo stesso livello di insegnamento di quella in presenza. «I programmi non sono stati portati a termine come previsto», spiega ancora Frascia, che aggiunge: «Abbiamo patito molto la mancanza delle attività che avremmo dovuto svolgere all'esterno. Abbiamo perso cinque viaggi con le classi».

Un aspetto cruciale si è poi rivelato essere quello del supporto psicologico, sia per gli alunni sia per le famiglie. Per questo l'Istituto Gouthier ha mantenuto anche in questo periodo il progetto che già da diverso tempo porta avanti con la Diaconia valdese, con sedute e incontri offerti a famiglie e docenti in videochiamata.

Pur tra tutte le difficoltà, Massaro nota comunque un grande aspetto positivo: «Si è creata quella famosa comunità educante con la scuola, il territorio, la diaconia, le famiglie, i docenti: eravamo tutti coesi e mirati a un obiettivo comune».

Ecco la testimonianza di due studentesse del Collegio valdese di Torre Pellice

«**D**urante il periodo di quarantena e quindi di scuola online mi sono resa conto di quanto le lezioni in presenza siano importanti, ma anche di quanto da casa si possa lavorare duramente; per questo, pensando al futuro, mi immagino una scuola che dà più importanza al lavoro fatto da casa, che possa, quindi, alleggerire le giornate scolastiche con meno interrogazioni e compiti in classe. Inoltre penso che in futuro le scuole saranno più preparate a imprevisti di grande importanza e durata, come quello del Covid-19 che ha influenzato l'anno scolastico passato, e che saranno pronte ad adottare un diverso tipo di didattica anche con poco preavviso. Durante l'anno scolastico è stato chiesto agli studenti di rispondere a diversi questionari sul tipo di didattica che si stava utilizzando, per

poter migliorare le modalità con cui si stava svolgendo e spero che tutti i consigli saranno presi in considerazione e messi in pratica».

(Irene Setzu)

«La scuola a distanza è l'ultima cosa che mi sarei immaginata di dover fare nel mio percorso scolastico, essendo da sempre abituata alla routine in presenza. A marzo da un giorno all'altro mi sono ritrovata, come tutti gli studenti italiani, a dover seguire le lezioni da un computer e a vedere i miei professori e compagni di classe tramite immagini sfocate, mentirei se dicessi che sono stati dei mesi facili, non mi sono affatto trovata bene e gli argomenti affrontati durante quel periodo non li ho appresi a fondo come avrei fatto in condizioni

normali. Probabilmente fosse semplicemente stata la scuola online e non ci fosse stato un periodo di lockdown non sarebbe stato così difficile ma ritengo che la scuola a distanza non sia comunque il modo più efficace per apprendere. In conclusione posso affermare con sicurezza che la mia scuola del futuro la continuo a volere in presenza, in cui si possano avere rapporti sociali, così indispensabili per gli esseri umani e in particolare per gli adolescenti. Tuttavia potremmo usare ciò che abbiamo appreso durante la didattica online anche per la scuola in presenza, per esempio la piattaforma Classroom, usata durante la quarantena, su cui caricare materiale utile per gli studenti e mantenere un contatto e una sorta di aiuto anche quando le lezioni sono finite».

(Nicole Gnone)

Ritorno in classe

La scuola riparte in presenza con la sfida di garantire didattica e sicurezza per oltre **8 milioni di studenti**, con una situazione in costante evoluzione



Il nuovo anno scolastico riparte il 14 settembre

Il Ministero dell'Istruzione ha istituito un numero telefonico a cui gli istituti possono rivolgersi in caso di dubbi e domande, chiamando il numero verde

800.90.30.80

Attivo dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.

Il distanziamento

Il distanziamento fisico tra gli studenti dev'essere di almeno un metro tra le "rime buccali". Secondo il Comitato tecnico-scientifico si tratta della misura più importante, che impone la rimodulazione dei banchi, dei posti a sedere e degli arredi scolastici, anche con interventi di edilizia per l'allestimento di nuovi spazi.

I banchi

Sono quasi 2 milioni e mezzo i banchi monoposto ritenuti necessari per far rispettare la distanza e che dovranno essere consegnati entro fine ottobre, tra quelli tradizionali e le cosiddette "sedute didattiche di tipo innovativo", munite di ruote, ripiano di lavoro mobile e ripiano porta libri o porta zaino.



Le mascherine

Le mascherine – chirurgiche o di comunità – sono obbligatorie sia per gli studenti sia per il personale scolastico in tutti gli spazi scolastici in cui non è possibile mantenere il distanziamento fisico (corridoi, ricreazione, ingresso e uscita). L'obbligo vale anche quando si è seduti al banco dove non è possibile il distanziamento di un metro.

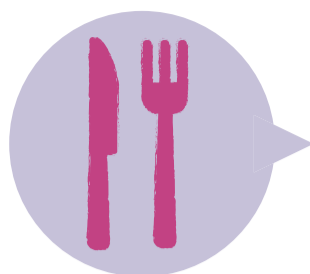
Per chi ha meno di 6 anni, o per gli alunni con disabilità incompatibili con l'uso prolungato di una mascherina, è previsto che non le si debba utilizzare.

Alle scuole saranno dati undici milioni di mascherine gratuite al giorno, sia per gli studenti sia per il personale, e 170.000 litri di gel igienizzante a settimana.

I test per il personale scolastico

Il personale scolastico ha la possibilità di effettuare, su base volontaria, i test sierologici. In caso di risultati positivi, il tampone è effettuato entro 48 ore. Una volta ricevuto l'esito del test, il risultato va comunicato alla Asl, che si occupa di comunicarlo alle regioni e all'Istituto superiore di sanità.

Fuori orario



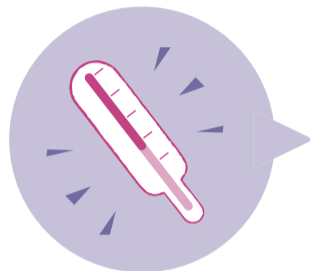
Mensa

La mensa sarà assicurata prevedendo **differenti turni** tra le classi. Dove i locali mensa non siano presenti o vengano "riconvertiti" in spazi destinati ad accogliere gruppi/sezioni per l'attività didattica ordinaria, il pasto potrà essere consumato **in aula** garantendo l'aerazione e **sanificazione** degli ambienti e degli arredi utilizzati prima e dopo il consumo del pasto.



Educazione fisica

Per le attività di educazione fisica svolte al chiuso dovrà essere garantita adeguata **aerazione** e un **distanziamento interpersonale** di almeno 2 metri. Nelle prime fasi di riapertura delle scuole vanno privilegiate le **attività fisiche sportive individuali** che permettano il distanziamento fisico.



Temperatura

Secondo le linee guida nazionali, la temperatura andrà **misurata a casa**, anche se alcune Regioni stanno valutando la possibilità di una misurazione a scuola.



Didattica a distanza

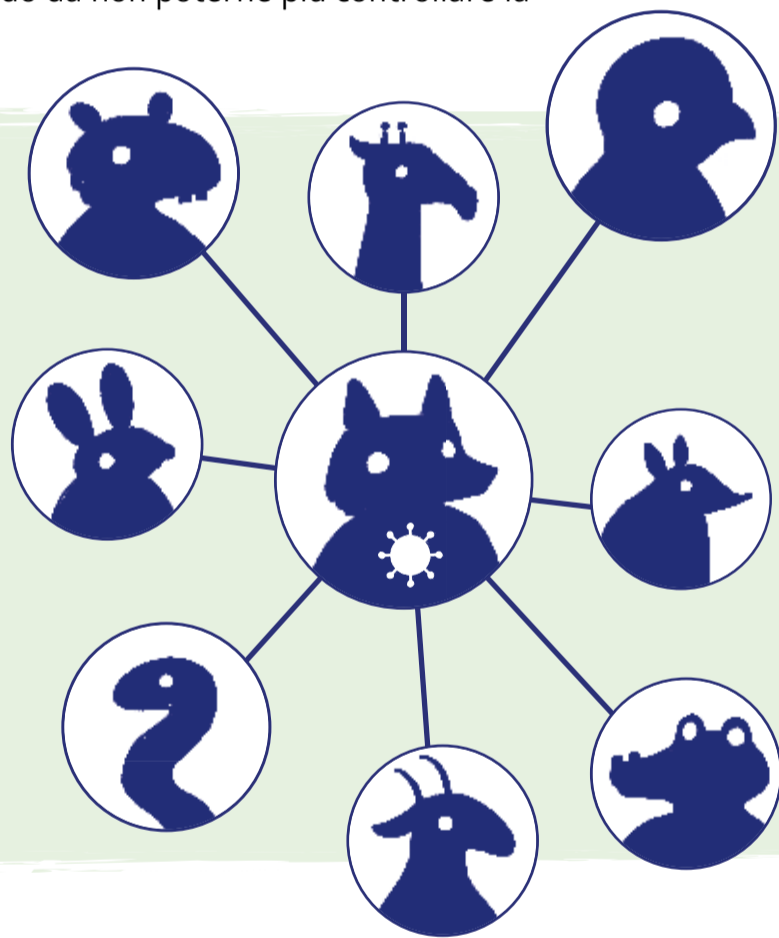
Ogni scuola deve predisporre il piano per la **didattica digitale integrata** (Ddi) e attivarlo se i contagi nell'istituto dovessero aumentare in modo da non poterne più controllare la diffusione e garantire le lezioni in presenza.

In caso di contagio

L'Istituto Superiore di Sanità chiede alle famiglie di comunicare subito se i componenti del nucleo familiare hanno avuto contatti con persone risultate positive al virus e di tenere i figli a casa in caso di temperatura **oltre i 37,5°** o di altri sintomi influenzali.

Se uno studente o un membro del personale scolastico manifesta sintomi mentre è a scuola, **va separato dagli altri** e fatto rientrare il prima possibile **a casa**. Quindi si sanificheranno gli ambienti che hanno frequentato all'interno della scuola. Alle persone sintomatiche sarà fatto il **test diagnostico**. Se risultasse positivo si tratteranno i loro contatti, anche quelli avuti nelle 48 ore precedenti alla comparsa dei sintomi.

Le persone che sono state a contatto con chi è **risultato positivo** dovranno essere messe in **quarantena per 14 giorni**. Per poter rientrare a scuola bisognerà aspettare la guarigione clinica con due tamponi **a distanza di 24 ore**.



Sulla strada per la scuola

La **capienza massima** degli scuolabus e sui mezzi pubblici va **limitata** per rispettare le distanze di sicurezza: gli studenti potranno sedersi solo nei posti indicati. Tuttavia è prevista una deroga al distanziamento nel caso in cui il viaggio abbia una durata **inferiore ai 15 minuti**.

Non sarà obbligatorio rispettare distanziamento nel caso in cui gli studenti abitino insieme. Gli studenti e il conducente **dovranno indossare la mascherina per tutta la durata del viaggio**. Per il trasporto pubblico valgono le stesse regole.



INCHIESTA/Il ritorno in classe, il ritorno a scuola Genitori insegnanti e la propria casa come aula: la possibilità dell'homeschooling raccontata da due famiglie

ALTROVE QUI
Libano, Beirut



Mira Jamous

Siamo tutti e tutte rimasti sgomenti a guardare gli incredibili video dell'esplosione di Beirut che con un rapido tam tam hanno riempito Internet nel tardo pomeriggio del 4 agosto. Siamo rimasti impressionati anche perché siamo vicini al Libano e a Beirut in particolare per la presenza di un ufficio di Mediterranean Hope, per il programma della Fcei insieme a Sant'Egidio di corridoi umanitari proprio con il Libano e i campi profughi presenti su quel territorio.

Abbiamo chiesto a Mira, libanese ora a Padova, arrivata proprio con i corridoi umanitari, di condividere il suo pensiero, che lasciamo così come lo ha mandato, un flusso di coscienza.

«La più grande esplosione nel porto di Beirut il 4 agosto 2020 è una "negligenza" di 2.750 tonnellate di materiale esplosivo. Perché? Qual è la colpa di Beirut e del Libano in generale per la distruzione? Questa esplosione ha provocato molte perdite, materiali e umane. Alcuni hanno perso le loro case e sono diventati senzatetto, alcune delle loro case sono state danneggiate, altri sono morti più velocemente per porre fine alle loro vite e alcuni o la maggior parte hanno perso il lavoro perché il posto è stato distrutto e così gli ospedali. Quando la madre piange e dice: Per favore, figlio mio, voglio mio figlio, e lei non sa come descrivere suo figlio, ma è molto bello e la madre che dice che è andato a cercare il suo sostentamento, e la sua fine sarà la morte».

Questa esplosione ha rattristato l'intero popolo libanese, non solo Beirut. Mio fratello lavorava in una zona chiamata Dora che dista circa 10 km dall'esplosione. Non aveva più il controllo dei suoi nervi e le sue lacrime hanno prevalso perché ha visto i vetri delle case e dei negozi rotti dalla forza dell'esplosione e qualcosa di simile alla guerra, e la mia famiglia che risiede a Tripoli sta cercando di contattarlo e non sono riusciti se non per un breve periodo, ma potete immaginare il sentimento della famiglia. Nonostante tutto questo, noi, come popolo libanese, crediamo che Beirut tornerà più bella di come il Libano ha vissuto».

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese



Valentina Fries

Un nome moderno per una pratica antica: la scuola a casa. Ma come funziona? Prima di tutto è importante sapere che in Italia non è la scuola a essere obbligatoria ma l'istruzione, e l'homeschooling (o istruzione parentale) è perfettamente legale. È infatti una delle possibilità sancite dalla nostra Costituzione (artt. 30 e 33).

I genitori, qualora decidano di avvalersi dell'istruzione parentale, devono rilasciare al dirigente scolastico della scuola più vicina un'apposita dichiarazione, da rinnovare anno per anno. Gli studenti devono poi sostenere annualmente l'esame di idoneità per il passaggio alla classe successiva in qualità di candidati esterni presso una scuola statale o paritaria, fino all'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

In Italia l'homeschooling è ancora un fenomeno di nicchia, ma molte famiglie, specialmente alla luce delle incertezze che ancora riguardano la gestione delle scuole in questo periodo di pandemia, stanno valutando questa alternativa. Ne abbiamo quindi incontrate due che hanno deciso di fare homeschooling, per farci raccontare la loro esperienza.

Serena Di Santi, di Luserna san Giovanni, è mamma di quattro figli, due scolarizzati e due homeschooler. «L'homeschooling per me significa imparare insieme ai miei bambini a studiare, a scoprire insieme tante cose e curiosità. Abbiamo deciso di fare homeschooling tre anni fa quando la nostra terzogenita Maddalena ha finito la seconda elementare. Già con le nostre prime due figlie non avevamo avuto un'esperienza molto positiva durante la scuola primaria, poi Maddalena continuava a dire che si annoiava, che era stufa e che faceva sempre le stesse cose. Ho iniziato quindi a documentarmi sull'homeschooling, e con mio marito l'abbiamo proposto alla bambina. Devo dire che è stata una scelta azzeccatissima. Maddalena è una bambina molto curiosa e aperta alle novità, e dopo averle spiegato le dinamiche dell'homeschooling ha voluto assolutamente provare.

Il mio obiettivo con lei era soddisfare tutte le sue richieste e non solo studiando sui libri, ma approfondendo tutto tramite Youtube, dal vivo, tramite altri libri, enciclopedie. Insomma abbiamo ampliato le ri-

sorse il più possibile. Le insegnanti che l'hanno seguita durante gli esami di idoneità sono sempre rimaste soddisfatte dal suo livello di apprendimento. Adesso cominceremo con la prima media, e un po' d'ansia c'è, perché la difficoltà crescerà. Ma è anche quello il bello dell'homeschooling, alzare l'asticella e cercare sempre di fare meglio.

Non è difficile. Io ho sempre pensato che tutti i genitori potessero fare homeschooling, perché non è altro che rivolgere una particolare attenzione ai tempi di apprendimento del proprio figlio.

L'homeschooling è non avere linee guida, è avere tutto lo spazio ed il tempo per arrivare allo stesso obiettivo. Bisogna ovviamente dare delle possibilità in più al bambino, sennò tanto vale mandarlo a scuola.

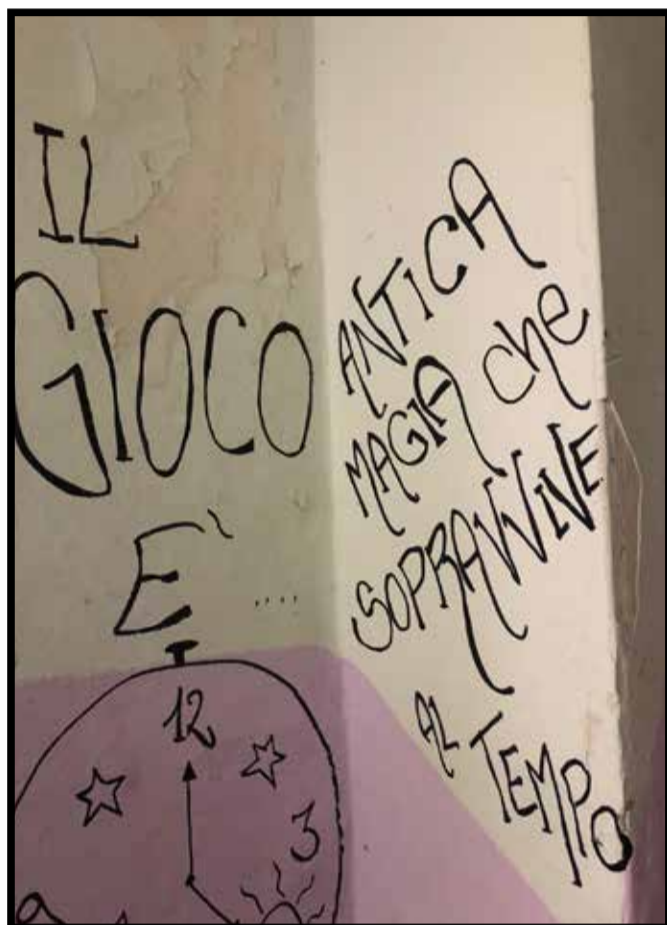
Per quanto riguarda la socializzazione, non è un problema. Entrambi i miei figli piccoli durante la settimana fanno sport, musica, catechismo, giocano all'oratorio, vanno alle feste di compleanno, vanno al parco giochi, frequentano campi estivi, quindi non credo che abbiano problemi di socializzazione! Inoltre, secondo me, non è che a scuola si socializzi così tanto come si pensa di norma: a esclusione della mensa e dell'intervallo i momenti di condivisione non sono poi molti.

«All'inizio ero preoccupata per la socializzazione – ci dice Cinzia, di Lusernetta, che ha deciso di intraprendere questo percorso proprio adesso – ma in questi mesi ho visto che anche senza scuola non sono mancate le occasioni. Durante il lockdown ho dovuto seguire io la formazione di mio figlio Leonardo e quindi ho pensato, perché non provare a farlo sempre? Avevo curiosità già da un po', e poi la scelta definitiva me l'ha fatta fare Leonardo. Lo scorso anno ha cambiato qualche insegnante, e ne ha patito un po', non stava benissimo, e quindi ho avuto il pensiero di fare scuola a casa. Allora ho contattato Serena per avere qualche dritta. Ho paura di non riuscire a insegnare, a essere una maestra per mio figlio. È la mia paura più grande, ma ci voglio provare perché ho visto che mio figlio era molto più sereno e tranquillo a casa, ascoltava e apprendeva molto di più. Inoltre quando gli ho proposto di fare homeschooling lui era contentissimo, quindi ho pensato che fosse la scelta giusta».

SOCIETÀ

A Luserna San Giovanni c'è un museo particolare e poco conosciuto: è quello dedicato al gioco e al giocattolo. Nato nel 2004, negli ultimi due anni ha trovato la sua collocazione ideale in un edificio settecentesco. E si prevede un suo ampliamento

Un'antica magia che sopravvive al tempo



Valentina Fries

Questa è una delle prime frasi che si incontrano all'ingresso dello Storico Museo del gioco e del giocattolo di Luserna San Giovanni, e la sensazione che si ha visitandolo è che sia davvero così. Sette stanze, tutte rigorosamente a tema, in cui ci si meraviglia, si torna bambini e si impara sul passato. Migliaia, e non si arrotonda in eccesso dicendolo, di soldatini, miniature, giochi da tavolo, libri, carte, bambole, marionette e tutto ciò che ruota intorno al concetto di gioco, con pezzi antichi unici, come una rara Lanterna magica, la cui gemella è esposta al Museo del Cinema di Torino. Un piccolo gioiello di cui andare fieri, insomma.

Questo piccolo museo, aperto nel 2018, ma che ha la veste attuale dal 2019, è gestito dall'associazione APS Fili di Luna di Luserna San Giovanni in convenzione con il Comune, ed è tutto

frutto del lavoro dei volontari e della collaborazione con alcuni studenti dell'istituto Porro di Pinerolo.

Il Museo è stato fondato nel 2004 dal dottor Giovanni Peyrot e dalla moglie Vanda, grazie alla loro opera di raccolta e alla successiva donazione della sua corposa collezione di giochi e giocattoli storici al Comune di Luserna San Giovanni, che ha poi messo a disposizione dei locali per realizzare un'esibizione permanente.

La mostra si trova all'interno di un palazzo storico risalente al Settecento, in zona Luserna, la parte storica di impianto medievale del comune, in via Generale Armando Diaz n. 21. Nel corso del tempo la collezione, che vanta anche oggetti che risalgono alla metà dell'Ottocento, si è arricchita e continua ad arricchirsi grazie a donazioni di privati, e anche la superficie espositiva si è estesa. Come accennato precedentemente, sono sette le

stanze, a cui se ne aggiungerà una nuova tra settembre e ottobre.

Il museo è aperto in visita guidata tutti i sabato pomeriggio dalle 14,30 alle 17,30, ma è possibile visitarlo anche in altri orari prenotando ai numeri 320-0523322 oppure 346-7559834, o via e-mail a museogiocattololuserna@gmail.com. Le visite si regolano secondo le vigenti norme di sicurezza, pertanto si prega di preavvisare qualora il numero di visitatori sia numeroso. Non appena le condizioni lo permetteranno riprenderanno anche gli eventi e i laboratori.

Chi desiderasse avere più informazioni può recarsi al punto informativo che è aperto tutti i giovedì mattina dalle ore 9 alle 12,30 sotto i portici della piazza del Municipio di Luserna San Giovanni, in via Roma 31. Qui troverà inoltre il "mercato", dove è possibile acquistare qualcosa in cambio di un'offerta libera a favore del Museo.

DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)
Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

SPORT Mentre i campionati maggiori sono ripartiti, lo sport delle serie inferiori e soprattutto quello legato ai campionati giovanili vive un periodo di transizione con possibili ripercussioni sul futuro

IL TEMPO DOMANI Dentro, fuori



Paola Raccanello

Fuori di casa, fuori in giardino, fuori nella natura. Dentro casa, riparati, coperti. Fuori: leggeri, esposti, aperti agli altri. Dentro: chiusi in sé stessi, preoccupati, confusi.

Domande senza risposte e risposte senza domande accompagnano questo periodo così complesso e aggrovigliato. Stiamo fuori, ma tappati. Stiamo dentro, ma preoccupati. Abbiamo bisogno degli altri, ma facciamo fatica. Ciò che stiamo vivendo è un complotto, una montatura, un business? È la fine, è l'inizio di qualcosa, è la possibilità di ragionare? È la nostra fragilità che viene a galla? È uno scherzo che non fa ridere? È il controllo? È tutto e il contrario di tutto.

Diciamo quello che non sappiamo e parliamo sdrammatizzando, preoccupati di dover ritornare al chiuso, dentro, all'interno, coscienti di non poter controllare l'incontrollabile. E ci dimentichiamo che le persone definite "fragili", che poi tanto fragili non sono, continuano a vivere i loro affetti a distanza, nella reciproca preoccupazione che ci si possa infettare e ammalare, che si possa essere colpiti da una malattia cui non riusciamo a dare una risposta razionale.

I nostri anziani continuano a non abbracciare, a non baciare, a non toccare la pelle dei loro bambini e delle loro bambine ormai adulti. Non vivono più la magia di passare del tempo con nipoti e pronipoti. Sentono solo a distanza l'odore del loro amore, dell'emozione che le relazioni importanti si portano dietro. Non ci sono carezze, non ci sono coccole, non ci sono confidenze sottovoce. Non c'è una data di fine, non c'è nessuna certezza, non c'è una risposta chiara e definitiva. E intanto si compiono gli anni, si festeggiano anniversari, si cerca di non pensare, di non porsi più domande. E così il dentro e il fuori si mescolano: si cerca di stare dentro pensando al fuori e si vive fuori con lo sguardo ansioso rivolto al dentro.

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri
raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

Lo sport nel regno dell'incertezza

Matteo Chiarenza

Mentre perdurano gli interrogativi relativi alla ripresa delle scuole, anche le società sportive si chiedono quali regole e quali conseguenze potrà portare la situazione sanitaria sulla ripresa delle attività sportive, in particolare quelle giovanili. Se da un lato l'attività sportiva di squadra è stata accordata già da un paio di mesi abbondanti, poco si sa sull'organizzazione delle competizioni e delle attività giovanili, tema che pone sul piatto alcune importanti questioni. Fatte salve le linee guida ministeriali, che indicano le modalità di utilizzo degli spazi (non senza qualche difficoltà da parte di chi le deve applicare), in questo momento le varie società sportive si chiedono quale potrà essere l'effetto della crisi sanitaria sulla partecipazione dei ragazzi alle attività sportive, specialmente per quanto concerne i più piccoli. «Per quanto ci riguarda – spiega Pietro Dell'Aquila della squadra di pallamano Cum Petere Val Pellice – molto dipenderà dall'atteggiamento delle scuole. In questi anni infatti il reclutamento di nuove leve è avvenuto in buona parte grazie alle attività organizzate al loro interno e se, in nome di un più che legittimo timore relativo alla diffusione del virus, questa finestra dovesse venire meno, rischiamo di vedere drasticamente ridotta la nostra attività».

D'altra parte anche l'organizzazione di gare e campionati è legata alla curva dei contagi, la cui possibile impennata è temuta proprio con l'autunno, periodo tradizionalmente legato alla ripresa delle competizioni ufficiali. Ne consegue che la ripresa è organizzata a macchia di leopardo, con alcune federazioni che hanno deciso di programmare comunque la stagione 2020/21, mentre altre temporeggiano in attesa dei prossimi sviluppi dell'epide-

mia. «Nel nostro caso – racconta Dell'Aquila – la federazione per il momento ha calendarizzato soltanto le gare della Serie A, mentre per le categorie inferiori e per le giovanili si è deciso di attendere: al momento si sono limitati a delineare alcuni possibili scenari, uno dei quali potrebbe portare all'inizio dei campionati a inizio 2021 nel caso la situazione sanitaria dovesse peggiorare a breve, ovviamente se per allora la situazione dovesse permetterlo».

Al di là dell'organizzazione dell'attività agonistica, il timore di un ridimensionamento delle attività sportive preoccupa non poco per gli effetti a medio-lungo termine che potenzialmente può portare. Da diversi anni è aumentata la consapevolezza, non sempre seguita dalla messa in campo di azioni concrete, di come lo sport rappresenti il primo e fondamentale strumento di prevenzione sanitaria, oltre che un prezioso momento di socialità e condivisione. «Dopo un lungo periodo di isolamento forzato – conclude Dell'Aquila – che ha penalizzato soprattutto i più giovani, l'attività sportiva rappresenta oggi più che mai un modo per sfogare la propria energia. La possibilità che questa sia nuovamente limitata o addirittura soppressa rappresenta senza dubbio un fattore negativo il cui prezzo potrebbe essere pagato nel medio-lungo periodo dalle giovani generazioni».

Da un punto di vista prettamente sportivo, inoltre, c'è il rischio che i più piccoli, o meglio, le loro famiglie, decidano di non iniziare un percorso sportivo in questa stagione così particolare. Questo potrebbe mettere in difficoltà non solo le singole società, ma interi movimenti sportivi che vedrebbero ritardare la formazione e la crescita delle nuove leve, con un conseguente impoverimento tecnico non certo irreversibile, ma comunque deleterio, specialmente per gli sport meno partecipati.



Il Cum Petere in azione – foto Asd CumPetere

CULTURA La Rassegna dell'Artigianato di Pinerolo non si ferma neppure davanti alla pandemia: una nuova formula che prevede la manifestazione diffusa nel tempo e nello spazio

Pinerolo, la casa dell'Artigianato

Claudio Petronella

Da 44 anni, a settembre, la città di Pinerolo diventa il palcoscenico dell'artigianato per uno degli eventi più attesi del territorio. Dall'11 al 13 settembre la Città della Cavalleria si scopre Città dell'Artigianato con una rassegna che anche quest'anno propone nuove idee e ritrovate creatività che uniscono commercianti e artigiani.

Il filo conduttore dell'edizione 2020 di Artigianato Pinerolo è «Di-Stanze Artigiane», un *format* che vuole proporre la rassegna in luoghi inediti e curiosi della città. *Tour* alla scoperta delle eccellenze del territorio, proposte per le famiglie e per i più piccoli, arte, cultura, moda, teatro, cinema, cibo locale e concerti dal balcone: queste sono solo alcune delle idee che potremo trovare nelle "Stanze" della casa pinerolese dell'Artigianato.

A causa delle restrizioni imposte dal Covid, gli organizzatori hanno aguzzato l'ingegno, un'attività tipica degli artigiani in quanto creatori di nuove sfide professionali. Quest'anno la rassegna si propone al pubblico

come un evento diffuso in città, nello spazio e nel tempo. Gli artigiani sono ospitati in esercizi commerciali e luoghi ritrovati non solo nel momento clou della rassegna ma bensì per tre settimane, dal 5 al 27 settembre.

Quest'anno il progetto Pinerolo Botteghe Aperte si trasforma in Stanze Artigiane, vero cuore pulsante della rassegna. Opere di falegnameria, sartoria, fotografia, pittura, ceramica, saranno esposte per offrire agli artigiani occasioni per ripartire nel periodo di crisi economica che viviamo. In quest'ottica è stato creato Nudo, il nuovo spazio nato all'interno dell'ex Caffè del Teatro Sociale, evoluzione del progetto Pinerolo Botteghe Aperte. Nudo sarà aperto al pubblico fino a dicembre 2021 e proporrà laboratori, mostre, prodotti artigiani del territorio e progetti di interesse sociale.

Tutto il programma di Artigianato Pinerolo 2020 e la mappa per potersi orientare tra le tante "stanze" sono disponibili sul sito www.artigianato-pinerolo.it e sugli *account social* della rassegna.

Le Canzoni Impopolari dei NOT: maturità e freschezza nel nuovo album



Denis Caffarel

Nell'estate di due anni fa vi avevamo proposto l'ascolto di *Sogni E Bisogni*, dei torinesi Note Oltre Tempo, per gli amici semplicemente NOT. Vi avevamo raccontato come il *sound* creato da Fabrizio Arini, Davide Berneccoli, Giorgio Ruggirello e Dario Marengo fosse un equilibrato e ricco *mélange* di suoni densi e compatti, ben concentrati nel loro intento di arrivare dritti alla meta, quasi in gara con loro stessi. Ora, in questo strampalato 2020, la nuova opera dei NOT, che porta il titolo di *Canzoni Impopolari*, ci regala una piccola oasi d'aria fresca, mostrando come il tempo abbia fatto il suo dovere, e con esso anche la *band*, che ha evidentemente lavorato molto soprattutto in due direzioni: la fedeltà alla propria identità e la ricerca di un *sound* nuovo. Sul primo fronte sembra che i NOT abbiano maturato una più

solida fiducia in sé stessi che permette loro di muoversi con più disinvoltura tra stili e soluzioni differenti, ma con quella maturità che permette di riconoscersi, di ritrovare sempre la propria impronta.

Dall'altra parte, questa serena consapevolezza di sé riesce a far entrare più aria nei brani, infondendo una giusta leggerezza, ma senza togliere forza e incisività, che poi sono le caratteristiche fondanti della *band*. Le tracce di *Canzoni Impopolari* scivolano fluide una dopo l'altra, ognuna con il proprio carattere e colore, senza particolare premura ma senza nemmeno insistere; arrivano, lasciano il loro dono, e si allontanano, consapevoli di aver svolto il loro compito, cioè raccontare qualcosa. Sembra quasi che i NOT da quei *Sogni* si siano un po' riscossi e non abbiano più certi *Bisogni* così pressanti da andare troppo di fretta nel voler raccontare, riuscendo quindi a convogliare energie e ispirazioni in un discorso organico in cui soprattutto i tempi e i modi rispettano il fluire delle idee che il disco propone. Si possono apprezzare come sempre l'attenzione al dettaglio, alla scelta dei suoni, agli arrangiamenti; ci troviamo sempre nell'ambito del *pop rock*, ma quello bello, quello che ti aspetteresti di sentire in radio e che ti viene un po' da fischiettare anche dopo.



**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici

CULTURA I mesi autunnali saranno ricchi di concerti musicali di generi molti diversi fra loro grazie alla rassegna "Suoni d'Autunno" che toccherà tutti i Comuni dell'Unione montana del Pinerolese

ABITARE I SECOLI

Podio



Claudio Pasquet

Quando nasce la Chiesa valdese? Il movimento valdese nasce verso la fine del 1100 e si espande in tutta Europa. Nel 1532 i Valdesi decidono di aderire al grande movimento di riforma della chiesa che darà origine al protestantesimo. Ma per avere un documento ufficiale che stabilisca l'unione tra le chiese valdesi dobbiamo indicare la data del 1561.

Dopo la Riforma erano iniziati i tentativi di distruggere i Valdesi. Quelli del sud della Francia, nel Luberon, erano stati massacrati senza pietà nel 1545; nel maggio del 1561 saranno annientati i Valdesi di Calabria, il cui pastore era già stato arso sul rogo a Roma.

All'inizio di gennaio del 1561 in un primo incontro a Bobbio, i Valdesi della val Pellice, inviarono una deputazione di due pastori e alcuni laici presso i confratelli della val Chisone.

Il 21 gennaio, al Podio, sulle alture di Bobbio Pellice, le delegazioni delle valli Pragelato-Chisone, Luserna e San Martino, sottoscrissero il Patto dell'Unione, in cui si sanciva l'unione, la reciproca solidarietà e la condivisione delle sofferenze future. I valdesi, allora sottoposti a tre diverse nazioni – il ducato di Savoia, la Francia che occupava val Chisone e Pragelatese e il marchesato di Saluzzo – trovarono comunque la forza di sentirsi uniti.

Quando il duca Emanuele Filiberto di Savoia, dietro enormi pressioni da parte cattolica, scatenò, dal 14 febbraio a fine aprile, le azioni militari, i valdesi resisteranno difendendosi. Il duca, realizzando di non poter vincere, scenderà a patti: una delegazione sabauda incontrerà la delegazione valdese a Cavour il 5 giugno 1561 e firmerà la pace. Questo gli sarà duramente rimproverato dal papa, che: «sentì grandissimo disgusto che un prencipe italiano (...) permettesse eretici vivere liberamente nello stato suo». Per la prima volta in Europa un principe sarà costretto a tollerare una minoranza religiosa nei suoi territori: anche questo è merito del Patto del Podio.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

Un libro che racconta di una transumanza della pace

Piervaldo Rostan

Gianbattista Rigoni Stern di Asiago e figlio di Mario, uno dei più interessanti scrittori del '900, ha recentemente presentato a Torre Pellice il suo libro *Ti ho sconfitto, felce aquilina*, il racconto della transumanza della pace da Asiago e val Rendena a Srebrenica.

Gianni Rigoni è prima di tutto un dottore forestale, che ha dedicato la vita al suo territorio, a immense foreste che ospitano animali selvatici non sempre semplici da gestire nel rapporto con le attività umane e con l'allevamento, quali il lupo o l'orso.

Nell'altopiano dei Sette Comuni ci sono circa 70 malghe (l'equivalente dei nostri alpeggi) dove l'allevamento è finalizzato alla produzione di latte da trasformare in formaggio. Gianni Rigoni se ne è occupato prima come responsabile dell'Ufficio forestale della locale Comunità montana e poi come assessore ad Asiago; ma, ed è l'oggetto di questa sorta di dia-

rio, circa dieci anni fa si è lasciato coinvolgere nel pensare e avviare un progetto di rinascita dell'agricoltura nella Bosnia uscita dalla guerra con le ossa a pezzi: case distrutte, tante donne vedove cui erano stati uccisi e trucidati i mariti, ma anche i figli, e con essi la speranza del futuro... «Ho trovato un'agricoltura arcaica, finalizzata appena alla sussistenza, e ho voluto provare a fare anzitutto formazione: dalla gestione dei pascoli (spesso invasi dalla felce aquilina) alle condizioni di vita degli animali; tutto andava rivisto...». Contemporaneamente Rigoni ha avviato una raccolta di fondi finalizzati all'acquisto di vacche ma anche alla creazione di stalle e luoghi di trasformazione adeguati.

Nella ricerca di aiuto Rigoni trova appoggio nella Provincia di Trento, che dà una mano nel reperire vacche agili tipiche della val Rendena, e successivamente anche nell'Otto per mille della Chiesa valdese.

«Ho cercato di far passare un

messaggio fondamentale: le vacche donate non sarebbero state un dono a pioggia senza controlli e verifiche successive; avremmo aiutato chi dimostrava di credere nel progetto, anzitutto impegnandosi a seguire le lezioni e a non vendere o macellare le vacche o manze femmine, destinate ad aumentare il patrimonio zootecnico della zona. Ovviamente non tutto ha funzionato alla perfezione: il mondo dei furbi è presente ovunque, ma in diversi casi la crescita, anche culturale, è stata evidente».

Prossimo obiettivo la nascita di un caseificio per trasformare il latte e così poter commercializzare i formaggi; «la strada da fare è ancora lunga ma noi ci crediamo e girare per l'Italia a presentare il libro sulla Bosnia è anche un modo per autofinanziare il progetto» – chiosa Gianni Rigoni Stern.

Gianbattista Rigoni Stern, *Ti ho sconfitto felce aquilina*. Ed. Comunica, pp. 160.

Suoni d'Autunno

È iniziata il primo fine settimana di settembre "Suoni d'autunno". Anche con la pandemia in corso l'associazione Musicainsieme con le Scuole di Musica intercomunali di val Pellice, Chisone e Germanasca, ha deciso di organizzare questa iniziativa diventata ormai tradizione. Con il contributo della Regione Piemonte e dell'Unione montana del Pinerolese sono 14 le date in programma. «Per ovviare alla limitatezza dei posti disponibili causa Covid-19 abbiamo deciso di effettuare quasi sempre due concerti lo stesso giorno, per permettere a più persone di assistere allo spettacolo», ci ha spiegato il direttore della scuola Giuseppe Maggi. Dopo i primi appuntamenti di Bricherasio e Roletto il 12 settembre si va a Lusernetta con *Mamma* del Coro del Teatro Regio di Torino (chiesa di Sant'Antonio Abate, ore 20 e 21,30). Il 19 è la volta di Prarostino con *Concerti Brandeburghesi* di J.S Bach a cura dell'Ensemble Cameristico del Piemonte (tempio valdese, 20 e 21,30). Il 26 si sale a Rorà, nel Centro Turistico G. Odetto con *Donne in Soul* dei

Rhythm & Blues Quintet (ore 20 e 21,30). Primo appuntamento di ottobre ad Angrogna il 3 ottobre con *Le canzoni della Radio* dei Swingle Sisters nel tempio valdese alle 20 e alle 21,30. Il 10 *Mille papaveri rossi* a cura degli Artisti del Teatro Regio di Torino nel tempio valdese di Torre Pellice (sempre ore 20 e 21,30). Il 17 a Villar Pellice *Voci di Genova* dei QuattroQuarti all'Ecomuseo Crumière (20 e 21,30); il 24 a Bobbio va in scena *Una sera al Blue Note* dei Crooning Jazz Quintet (tempio valdese, 20 e 21,30). A novembre evento unico alle 17 nel tempio valdese di Luserna San Giovanni il 1° con *Deutsches Requiem* di J. Brahms degli Artisti del Teatro Regio di

Torino, versione Cameristica. Il 7 novembre a Bibiana nella chiesa di San Marcellino *Musica e Parole* dei Freedom Quartet (20 e 21,30). Il 14 nella sala Polivalente di San Pietro Val Lemina *Domenica è sempre domenica* dei Turin Swing Orchestra (ore 20 e 21,30). La rassegna si chiude a San Secondo di Pinerolo il 21 novembre nel tempio valdese con *Il musical* di The Barry's (20 e 21,30).

A tutte le manifestazioni l'ingresso è libero con **prenotazione obbligatoria**. Per informazioni contattare l'Associazione Musicainsieme - Scuola di Musica Intercomunale della Val Pellice allo 0121-329705 o 335-7827403; mail a: ass.musicainsieme@libero.it.



SERVIZI Giugno freddo (si fa per dire) e sotto la media storica; ma luglio e agosto sono stati nuovamente mesi molto caldi e sopra la media nonostante l'assenza dell'anticiclone nordafricano

Meteo
www.meteopinerolo.it

Il bilancio dell'estate

La stagione estiva si è ormai conclusa a livello meteorologico lasciando spazio dal 1° settembre, all'autunno, seguendo il calendario stagionale che per convenzione climatica combacia con i trimestri "interi" e non con equinozi e solstizi. È quindi giunto il momento di analizzare l'estate 2020 per vedere come si è comportata. Prima di proseguire nella lettura fermatevi un attimo, ripensate a questi tre mesi e provate a dare un vostro giudizio. Come

vi è sembrata l'estate 2020? Calda e secca? Fresca e umida? Vediamo se avete indovinato...

Dopo sei anni, era dal 2014, un mese del trimestre estivo è tornato ad avere una media termica inferiore alla media climatica (1989-2013). In una lunga sequenza di record caldo estivo, il mese di giugno 2020 ha registrato una temperatura media di +20,3 °C con una anomalia di -0,3 °C rispetto alla media storica. Il successivo mese di luglio ha invece registrato un'anomalia esattamente opposta, con uno scarto positivo di 3 decimi di grado. A questo ha però fatto seguito un deciso rialzo delle temperature che ha portato uno scarto termico decisamente più elevato per il mese di agosto, che ha chiuso con +1,5 °C rispetto alla sua storia climatica. Il trimestre si è quindi chiuso con un'anomalia di +0,5 °C, decisamente più soft rispetto agli ultimi anni in cui si viaggiava agevolmente oltre il grado e mezzo.

Questo risultato è da ricercarsi nella mancanza di vere e proprie ondate di caldo intenso e prolungato, grazie all'assenza dell'ingombrante presenza dell'anticiclone nordafricano. Basti pensare che su 92 giorni solo 22 (ben 14 in agosto) hanno registrato temperature massime oltre i 30 °C con solo un valore oltre i 33 °C e uno oltre i 34 °C.

Si sono comportate discretamente bene le precipitazioni, che con un saldo trimestrale positivo di 6mm si sono rivelate praticamente in media sull'intera stagione grazie a un leggero surplus idrico nel mese di luglio a far da contraltare a due leggerissimi deficit in giugno e agosto.

Nel complesso non si è quindi trattato di un'estate particolarmente calda, seppur il saldo finale sia leggermente superiore rispetto alla media climatica del periodo. Fortunatamente le precipitazioni non sono mancate, seppur distribuite in modo disomogeneo.



**INSIEME
E A BRACCIA
APERTE**

#conglialtri

Per sostenere chi non ce la fa da solo
Per la salute e la qualità della vita

Per ricostruire il futuro di chi è rimasto indietro
Per uno sviluppo sostenibile

FIRMA PER LA

CHIESA VALDESE L'ALTRO 8x1000

unione delle Chiese metodiste e valdesi

Trovi il resoconto dettagliato
dei progetti sostenuti su
WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG



designed by WEB & COM | www.webcom.it



UN SORSO PIÙ IN ALTO

BEVI LA PUREZZA DELLE ALPI.



Nel cuore delle Alpi piemontesi, tra boschi e torrenti incontaminati, nasce Acqua Valmora. Un'acqua minerale, **pura** e **leggera**, che porta con sé tutte le qualità della sua **origine alpina**.



Acqua Valmora utilizza bottiglie **100% riciclabili**.

VALMORA
ACQUA MINERALE